



# RISM

## RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE

SETTEMBRE/DICEMBRE 2017

N. 70/71

STORIA, CULTURA E SCIENZA

IN QUESTO NUMERO

**EDITORIALE**

di Miles

**IL SISTEMA SANITARIO MILITARE  
AUSTRO-UNGARICO NELLA  
GRANDE GUERRA**

di Fabio Cecchi

**L'ABBZIA DI ROSAZZO**

Ospedale durante la Grande Guerra  
di Davide Zamboni

**RECENSIONI**

a cura della Redazione

**PER NATALE SARAI A CASA**

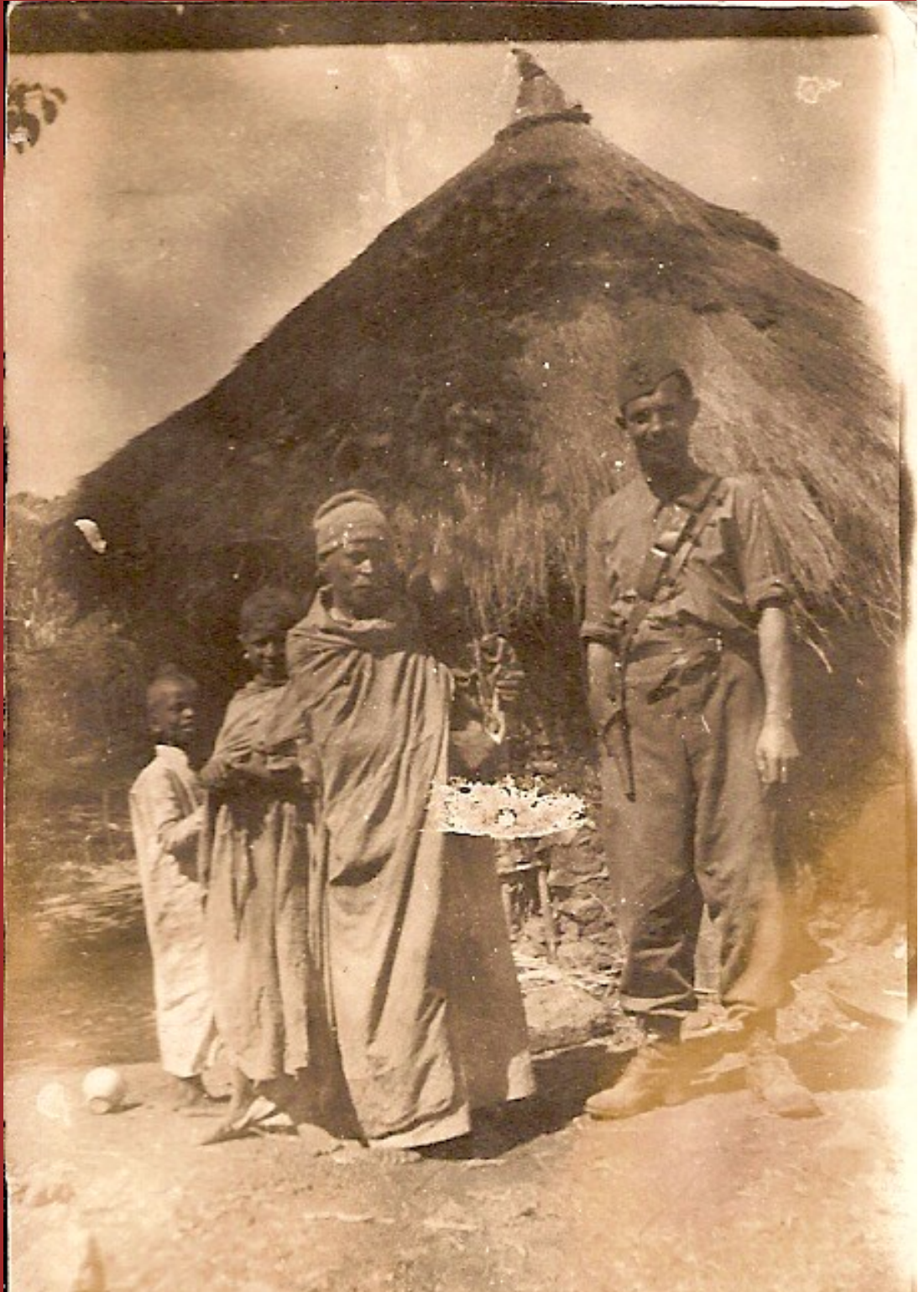
di Fabio Fabbriatore



*Auguri*



ISSN 2465-0285





## RISM

**Rivista Italiana di Sanità Militare**  
*Periodico di Storia, Cultura e Scienza*

### Direttore

**Fabio Fabbriatore**  
direttore\_rism@yahoo.it

### Hanno collaborato

#### **Fabio Fabbriatore**

*Giornalista pubblicista, ricercatore e divulgatore storico. Ufficiale in congedo del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana. Cultore di storia della Croce Rossa e della Medicina. Autore di numerosi saggi sulla storia e l'evoluzione del trasporto sanitario, si occupa delle relazioni fra tecnologia, trasporto, soccorso e assistenza sanitaria.*

#### **Fabio Cecchi**

*Fabio Cecchi è nato nel 1962, vive a Roma e insegna Storia. Svolge attività di ricercatore. Ha collaborato con l'Ufficio Storico del Corpo Militare Volontario CRI. È autore di: 1917. Le forze di sanità nel 11ª battaglia sull'Isonzo, Di Virgilio Editore.*

#### **Davide Zamboni**

*Ricercatore storico, scrittore e divulgatore, ha pubblicato importanti studi e saggi su Milites ed altre importanti riviste di settore. È stato autore e coautore di due volumi di storia contemporanea.*

### Redazione grafica

Clara Mosso

### Direzione e Redazione

Piazza Guido Gozzano n. 15  
10132 Torino  
Tel. 3338913212  
rivista\_rism@yahoo.it

### Garanzia di riservatezza

*I dati personali forniti per l'indirizzario vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.*

*(D. Lgs. 196/2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali).*

### In copertina:

*Ricordi di guerra - la XXVI Sezione Disinfezione in Abissinia  
(Archivio Fabbriatore)*

## Regole per la collaborazione a RISM

Scopo di queste regole è facilitare l'opera degli Autori nella presentazione del proprio lavoro e di ottimizzare le procedure di pubblicazione.

La collaborazione alla Rivista Italiana di Sanità Militare è libera, volontaria e gratuita. Le opinioni espresse dagli Autori, così come eventuali errori conseguenti all'impaginazione, non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico né dei componenti della Redazione.

Gli elaborati dovranno pervenire su supporto elettronico (come allegato e-mail) con immagini ed eventuali tabelle e figure, all'indirizzo rivista\_rism@yahoo.it. La pubblicazione degli stessi, successiva alla valutazione da parte del Comitato di Redazione, avverrà sul primo numero disponibile, salvo eventuali scadenze dovute a ragioni di cronaca.

L'accettazione è condizionata al parere della redazione, che non è tenuta a motivare la mancata pubblicazione.

La Rivista accetta per la pubblicazione lavori scientifici, comunicazioni scientifiche, ricerche storiche, articoli di cronaca, editoriali (solo su invito) ed ogni altro contributo storico, tecnico o scientifico rilevante e comunque caratterizzato da originalità.

Gli Autori sono responsabili del contenuto del testo e della sua originalità, così come del possesso dei diritti di pubblicazione relativi alle eventuali immagini, illustrazione o tabelle a corredo del testo.

Una volta accettati i lavori divengono di proprietà della Rivista e non possono essere nuovamente pubblicati in tutto o in parte senza il consenso esplicito della Rivista stessa, e comunque citando espressamente il numero della RISM come fonte.

I lavori, le foto ed i supporti informatici rimarranno custoditi agli atti della Redazione, non saranno restituiti anche se non pubblicati.

I testi andranno salvati in formato DOC (Microsoft Word). I grafici, se generati in Microsoft Excel o formati analoghi, inviati completi della tabella dei dati che li ha generati.

Le immagini nei formati JPG o TIFF con la risoluzione minima di 300 dpi, numerate progressivamente e corredate dalle opportune didascalie.

La pagina iniziale del testo deve contenere:

- Titolo del lavoro in italiano
  - Il nome e cognome di ogni Autore
  - Il recapito, telefono, fax ed e-mail dell'Autore cui si deve indirizzare la eventuale corrispondenza
  - Una immagine rappresentativa dell'argomento principale dell'elaborato.
- Per quanto riguarda la struttura dell'articolo, si suggeriscono alcuni elementi:

**Introduzione:** illustrare brevemente la natura e lo scopo del lavoro, con citazioni bibliografiche significative, senza includere dati e conclusioni.

**Risultati di analisi o ricerche:** Presentarli con chiarezza e concisione, senza commentarli.

**Discussione:** spiegare i risultati eventualmente confrontandoli con quelli di altri autori. Definire la loro importanza ai fini della trattazione.

**Citazioni:** i riferimenti bibliografici dovranno essere segnalati nel testo, numerati progressivamente ed indicati tra parentesi.

**Bibliografia:** i riferimenti bibliografici dovranno essere limitati ad una selezione dei titoli principali.

Gli Autori dei testi citati vanno totalmente riportati quando non superiori a 6, altrimenti citare i primi tre seguiti dall'abbreviazione: et al.

**Tabelle e figure:** L'articolo dovrà essere completo di figure e tabelle quando richieste od opportune alla migliore comprensione della trattazione.

Le tabelle dovranno essere numerate progressivamente.

**Note a fondo pagina:** per quanto possibile dovrebbero essere evitate. Se indispensabili, devono apparire in fondo alla rispettiva pagina, numerate in progressione.

**Inclusione tra gli Autori:** per essere designati Autori è necessario che ciascun Autore abbia preso parte al lavoro in modo sufficiente da poter assumere pubblica responsabilità del suo contenuto.

**Autorizzazioni e riconoscimenti:** Le citazioni estese, i dati ed i materiali illustrativi ripresi da pubblicazioni precedenti debbono essere autorizzate dagli Autori e dalle case editrici, in conformità con le norme che regolano il copyright. Tali autorizzazioni vanno inviate in copia via email unitamente all'articolo all'attenzione della Redazione (rivista\_rism@yahoo.com).

**Uniformità:** La redazione si riserva il diritto di apportare al testo minime modifiche di forma e di stile per uniformità redazionale.

**Presentazione dell'autore:** è richiesto l'invio di un breve curriculum vitae ed i punti di contatto dell'Autore (indirizzo, tel., fax, e-mail).

# RISM



## I BUONI PROPOSITI

La fine dell'anno, da sempre, oltre a portare il ciclico ritorno di festività che ormai sono state ridotte per i più ad un mero fatto consumistico, rappresenta l'epoca per eccellenza dei *buoni propositi*.

Si vorrebbe migliorare, ci si prepara a cambiare, spesso stilando corpose liste di intendimenti, ma molto spesso queste valide intenzioni non arrivano a superare lo scoglio dell'Epifania o, nei casi migliori, delle pulizie pasquali.

I nostri Lettori avranno certamente notato che l'anno che si sta concludendo non è stato dei più agevoli per la RISM. Numeri doppi, ritardi di pubblicazione, problemi tecnici sono stati il chiaro specchio della necessità, avvertita *in primis* dall'Editore, di porre un *punto fermo* e ripartire con rinnovata forza e vigore.

Con un'altra testata, RISM nacque nell'ormai lontano 1999, entrando nel giro di breve tempo nelle file dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana.

Ed ormai quasi tre anni fa la redazione decise di sperimentare un progetto culturale di amplissimo

respiro, che consentì alla Rivista di valicare i confini associativi, aprendosi ad un pubblico sempre più vasto e qualificato di storici, tecnici ed esperti della Sanità.

ma come tutti i progetti ambiziosi, basati unicamente sul volontariato e sull'entusiasmo di chi li porta avanti, la Rivista ha scontato ad un certo momento la mancanza non già di buona volontà dei propri Redattori, quanto di *linfa vitale*, di una collaborazione assidua e costante alle proprie colonne.

Gli impegni professionali, le vicende umane e le cure familiari hanno poi contribuito ad assottigliare le fila della Redazione, accrescendo la difficoltà oggettiva di *mettere insieme* la Rivista.

Ci siamo trovati a un bivio: dover decidere dunque se sospendere le pubblicazioni, con una lettera di commiato o peggio ancora sparendo silenziosamente e contando sul protettivo manto dell'oblio, o *resettare* -ci si passi il termine- il nostro progetto e ricominciare, per così dire, da capo.

Non siamo facili ad arrenderci, pur non condividendo l'*accanimento*

*terapeutico*, ma riteniamo che per la nostra testata i giochi siano ancora lontani dall'essere conclusi.

E' giunto quindi il momento di *ripensarci*, apportando alcuni correttivi che accompagneranno per tutto il 2018 il cammino della Rivista, che si presenterà con una veste rinnovata e, nelle intenzioni dell'Editore, accattivante e ricca di contenuti. E' nostra intenzione riconquistare spazio ai contributi scientifici e tecnici in campo medico e sanitario, rimasti fino ad ora in secondo piano, in realtà, per oggettiva carenza di collaborazioni qualificate nel campo.

Un comitato tecnico scientifico verrà costituito a garanzia della serietà e dell'attendibilità dei temi che verranno trattati. Ma naturalmente la Storia, soprattutto la storia militare correlata alla Sanità, continuerà ad avere il doveroso e attento riguardo che le compete.

E attenzione verrà dedicata anche all'A.N.S.M.I. ed al mondo delle istituzioni sanitarie militari, non già con intento celebrativo delle attività sociali ordinarie, perché



scopo di RISM é soprattutto il far conoscere la Sanità Militare, la sua storia e le sue attività ad un pubblico assai più vasto e composito del mondo associativo.

Verranno quindi poste nella giusta luce finalità ed opere di grande respiro sociale e traguardi tecnici di grande importanza, valorizzando il contributo ed il lavoro dell'Associazione e dei Suoi componenti.

Il nostro *progetto culturale* dunque prosegue, ad onta delle difficoltà, ma da ora passa tramite una collaborazione costante e fattiva, in primo luogo proprio dei nostri Lettori.

A tale proposito le regole di collaborazione verranno significativamente semplificate, ma saranno, soprattutto per ciò che concerne le scadenze, inderogabili.

Attendiamo dunque i Vostri contributi, segnalazioni, osservazioni e suggerimenti all'indirizzo email *rivista\_rism@yahoo.com*.

Nell'attesa segnalo alla Vostra attenzione, in questo numero, i validissimi articoli di Fabio Cecchi sulla Sanità Militare austro-ungarica e di Davide Zamboni sull'Abbazia di Rosazzo nella Grande Guerra, ed un breve ma interessante saggio di

Antonello Sanò sull'impegno logistico del Regio Esercito nella Prima Guerra mondiale.

A tutti i Lettori ed ai loro Cari il nostro sincero augurio per un 2018 ricco di stimoli, soddisfazioni e serenità.

*Miles*



**RISM**



## IL SISTEMA SANITARIO MILITARE AUSTRO-UNGARICO NELLA GRANDE GUERRA

Il 6 aprile del 1923 il Ten. Colonnello G. Franchini Stappo della Sanità Militare del Regio Esercito concludeva la sua relazione sul servizio sanitario nell'esercito austro-ungarico durante gli anni 1914-18. Erano 11 pagine dattiloscritte contenenti dati e notizie sintetiche, che ci permettono di fare anche qualche raffronto con quello italiano. Le unità sanitarie mobilitate dai nostri nemici di allora si articolavano su tre zone: la prima linea, le retrovie e la zona territoriale, estesa a molte delle regioni più interne dell'Impero. Nell'ottobre 1914 presso le truppe austriache combattenti in prima linea esistevano solo 119 ospedali da campo, con una capacità complessiva di 71.400 posti letto, e 42 di riserva, mentre l'esercito italiano al momento dell'entrata in guerra nel 1915 aveva mobilitato 443 tra ospedaletti ed ospedali da campo, per un totale di 37.750 letti. Con il prolungarsi imprevisto del conflitto e il crescente numero di feriti, mutilati e malati causati dalle grandi offensive lo Stato Maggiore austro-ungarico, come quello italiano, fu indotto ad aumentare sia le unità sanitarie addette ai reparti di prima linea che quelle delle retrovie e di conseguenza ad ampliare la grande rete degli ospedali territoriali, molti dei quali erano allestiti e gestiti dalle associazioni sanitarie volontarie come la Croce Rossa Austriaca, quella Ungherese e il Sovrano Ordine Militare di Malta. Alla data del 15 settembre 1918, poco prima della fine della guerra, nella zona



*Provvisorio ospedale da campo austriaco.  
AUSSME (vietata la riproduzione)*

austriaca di prima linea gli ospedali da campo erano aumentati a 265 ed operavano anche 64 colonne di sanità per Divisione di fanteria, 12 colonne di sanità per Divisione di cavalleria, 16 per ciascuna Brigata non inquadrata in un'unità maggiore e 30 colonne da montagna.

La colonna sanitaria di Divisione di fanteria (*DivisionSanitätsanstalt*) corrispondeva alla Sezione di sanità italiana, alla *Sanitary Section* dell'esercito britannico e alla *Sanitätskompagnie* in quello germanico. Il personale che vi operava durante i combattimenti doveva prestare il primo soccorso ai feriti e provvedere a sgomberarli nelle unità sanitarie retrostanti, dove potevano essere operati e ricevere le cure specifiche, mentre durante le marce dei reparti doveva raccogliere i malati e trasportarli allo stabilimento sanitario più vicino. La comandava un ufficiale superiore medico, che aveva ai suoi ordini un numero variabile di ufficia-



di  
Fabio Cecchi

**RISM**



li medici subalterni. Era composta da uno scaglione carreggiato per installare i posti di soccorso più avanzati, una stazione per i feriti leggeri, un posto di medicazione, un'ambulanza (che era una piccola infermeria per ricoverare i feriti gravi), un secondo reparto carreggiato per il trasporto dei feriti ed era dotata di una riserva di materiali di sanità. La sezione carreggiata per i posti di soccorso era dotata di 9 carri a due cavalli, che trasportavano i materiali in dotazione. Il posto di medicazione, l'ambulanza, la stazione per feriti e la riserva per i materiali disponevano di 2 carri più grandi, trainati da 4 quadrupedi, adatti anche al trasporto dei feriti. La sezione addetta al trasporto dei feriti, infine, utilizzava 11 carri con tiro a quattro. Dunque un'unità molto mobile, ben articolata e autonoma. Secondo il regolamento del tempo di pace a ciascuna *DivisionSanitätsanstalt* doveva essere aggregata una colonna di sanità da campo dell'Ordine Teutonico, composta da personale civile con una propria divisa, dotata di 4 carri grandi per tra-

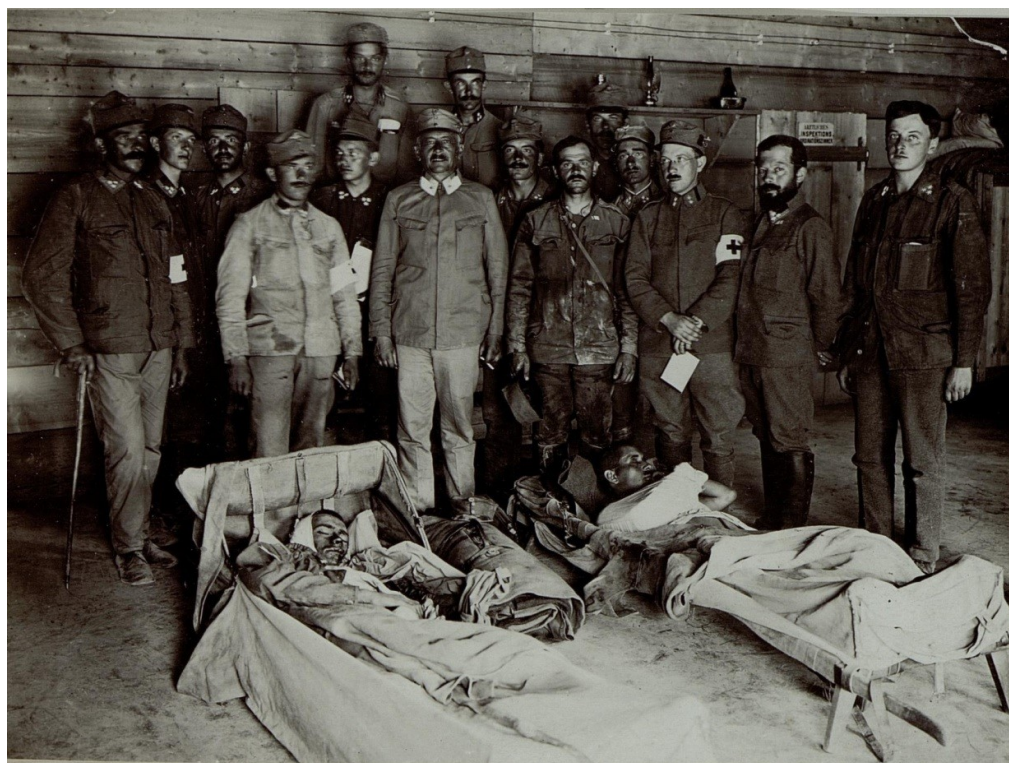


Allontanamento dei feriti dagli ospedali da campo austriaci. AUSSME (vietata la riproduzione)

sperto feriti e di un furgone per i materiali sanitari al seguito, ma nella realtà della guerra si verificò soltanto per alcune delle unità divisionali mobilitate dall'esercito imperiale. Anche le Sezioni di sanità italiane, articolate su tre sezioni di cui una carreggiata e due someggiate, erano dirette di regola da un ufficiale superiore, un maggiore medico, ma nei casi di più pressanti necessità operative le poteva comandare anche un capitano, e i reparti someggiati potevano essere diretti da tenenti medici.

Altro punto di forza del sistema era l'ospedale da campo (*Feldspital*). Secondo i regolamenti ciascuno poteva ricoverare 600 malati, ma è ragionevole ritenere che nel corso della guerra, per far fronte a situazioni operative straordinarie quella capacità venisse accresciuta, come accadde per gli ospedali da campo italiani, alcuni dei quali arrivarono a ricoverare 800, 1.000 infermi e anche più. Un *Feldspital* austriaco era comandato da un ufficiale medico superiore, affiancato da un cappellano militare. Si articolava su 3 Sezioni e ognuna aveva in forza tre ufficiali medici, un impiegato addetto alla farmacia e un Reparto di sanità diretto da un ufficiale subalterno d'amministrazione. Tutti i materiali in dotazione venivano trasportati su 53 carri speciali.

Nella zona delle retrovie il servizio sanitario era svolto da 957 stabilimenti e reparti, tra cui 110 Ospedali di riserva, 32 Ospedali epidemici mobili e 14 fissi, 3 Ospedali da campo e 69 Posti di soccorso della Croce Rossa Austriaca, 4 Ospedali da campo della Croce Rossa Ungherese, 14



*Feriti gravi presso una colonna di sanità di 3Divisione. K.U.K.*

Ospedali di riserva gestiti insieme dalle due associazioni, 6 Ospedali per feriti dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici, 3 Ospedali per malarici, 20 Gruppi chirurgici, 41 Ambulanze mobili dentistiche, 95 Laboratori batteriologici da campo, 18 Ispettorati malarici, 42 Stazioni di disinfezione e spidocchiamento e così via. Un Ospedale per ufficiali era dislocato a Capriva (Gorizia). Sarebbe impossibile in questa sede dare un quadro, anche sommario di tutte le unità distribuite nella zona territoriale, nell'intero, gigantesco impero austro-ungarico. Erano divise su 16 circoscrizioni di Corpo d'Armata: Vienna, Budapest, Leitmeritz (Litoměřice, oggi Rep. Ceca), Presburgo (odierna Bratislava), Praga, Graz, Cracovia, Innsbruck, solo per citare quelle che ospitavano il maggior numero di stabilimenti sanitari. Gli stabilimenti militari erano 329, tra

Ospedali di guarnigione, di riserva, epidemici, per invalidi, convalescenziari e farmacie, 519 quelle dipendenti dalle associazioni private e 378 i presidi ospedalieri e sanatori gestiti da autorità civili. Il Comando Militare più importante e con il maggior numero di luoghi di cura (270) era naturalmente quello di Vienna, dove se ne concentravano 71 militari, dei quali: 5 Ospedali di guarnigione, 63 Ospedali di riserva, un Ospedale per malattie infettive, una Scuola per invalidi, un Convalescenziario; 17 erano i presidi medici dipendenti da associazioni sanitarie volontarie: 14 Ospedali di riserva, un Ospedale per ufficiali, un Ospedale dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, 1 Stabilimento per tubercolotici; 182 gli stabilimenti civili, tra Case di salute, convalescenziari, ecc.

**RISM**

Con gli anni il Ministero della Guerra austro-ungarico si trovò a fronteggiare il problema della penuria di personale sanitario, a causa delle perdite e degli inevitabili congedi. Nel 1918 la crisi fu particolarmente grave nella classe dei medici militari. Il 2 gennaio 1917 risultavano in forza presso le truppe mobilitate 7.392 ufficiali medici, che al 15 gennaio 1918 erano ridotti a 5.399 e si ridussero ulteriormente a 4.873 nell'aprile. Ad agosto in un rapporto del Gran Quartiere Generale si segnalava che era diventato impossibile far fronte alle necessità del servizio sanitario di guerra proprio per la carenza di ufficiali medici. Venne calcolato come minimo indispensabile un medico per ogni battaglione di fanteria, uno per ogni reggimento o gruppo autonomo d'artiglieria e uno per reggimento di cavalleria, ma anche in quel modo si aveva una deficienza di 238 medici e alle formazioni di marcia non era possibile assegnarne nessuno. Anche in Italia, seppur con numeri diversi, la penuria di personale medico e infermieristico fu un problema serio.

Nei primi mesi del '18 tra gli austriaci ci fu un forte aumento del numero di colpiti da malaria e febbre



*Ospedale da campo durante l'11<sup>a</sup> offensiva sull'Isonzo (agosto-settembre 1917). K.U.K.*



*Sala operatoria dell'Ospedale da campo di Wippach. K.U.K.*

petecchiale. Cominciò anche a scarseggiare il cibo. Per comprendere la gravità della nuova situazione non esiste forse testimonianza migliore delle pagine scritte dal Tenente Fritz Weber in *Tappe della disfatta*, in particolare nella Parte Terza (*Il Piave*): “ *Quello che trovo al mio ritorno al fronte, sorpassa ogni più nera previsione. L'esercito è più che mai alle prese con la fame e le privazioni, e all'ala sinistra del fronte la malaria si è sviluppata in modo impressionante. Nessun bombardamento ha infierito sugli uomini come questa malattia. [...] Dei miei uomini, una dozzina è già ricoverata all'ospedale malarico di Opicina. Devo emanare leggi draconiane per salvare dal flagello quelli che rimangono. Faccio loro ingoiare il chinino a forti dosi. Quando il sole tramonta, nessuna luce deve venire accesa e le porte e le finestre non possono più essere aperte. Se di notte ci troviamo all'aperto, calziamo delle reti contro le zanzare e dei guanti di pelle. Cosa tutt'altro che piacevole col termometro quasi costantemente sopra i 30°.*”

Alla metà del '18 divenne drammatica presso i reparti combattenti anche la carenza di medicinali e materiale sanitario. Il chinino, quanto mai neces-





*Feriti nei pressi del fronte dell'Isonzo (agosto 1917). K.U.K.*

sario nel settore del Piave, era ormai raro e il Comando Supremo austriaco, in previsione di una durata della guerra anche per l'anno 1919, stabilì che reti antizanzare, maschere, guanti di pelle e teli di protezione sarebbero diventati le uniche armi contro la malaria. Stavano scomparendo le medicine e i soldati feriti venivano bendati spesso con bende già usate o fatte con la carta. Sullo stato sanitario delle truppe austriache non si hanno dati precisi, poiché il Ten. Colonnello Franchini non riuscì ad avere una copia della relazione riservata redatta dal Comando Supremo austro-ungarico. Negli ultimi mesi mancarono anche le apparecchiature mediche e di disinfezione, dai costi particolarmente elevati. Nella zona di guerra persino i letti divennero insufficienti, al punto che venivano inviati nella zona delle retrovie e perfino in quella

territoriale molti militari feriti o malati lievemente, che dopo pochi giorni di degenza sarebbero stati in grado di tornare ai reparti combattenti.

Il progressivo collasso del sistema sanitario di guerra fu soltanto un aspetto del disfacimento dell'intero esercito, che nella Parte Quarta (*Il grande crollo*) del diario di Weber è descritto con grande realismo, in episodi di dolore, di crudeltà, ma anche in momenti di intensa umanità: *“Tiriamo fuori dai carri i malati, la cui paglia è bagnata, e li adagiamo al sole. Quando li vedo mi spavento. Sono incredibilmente magri, con le guance e le labbra livide. Soffrono tutti di dissenteria. I nostri due soldati di Sanità si adoperano a lavarli il più spesso possibile e a provvederli di biancheria pulita. E' veramente straordinario vedere di quanta delicatezza, di quanto sacrificio e*

**RISM**



*Ospedale da campo di Jezierna. K.U.K.*  
*spirito di adattamento siano capaci questi uomini, che la guerra ha abituato da anni a vivere in mezzo alle sofferenze altrui.” Nel 1918 l'impero austro-ungarico, antico di più di sei secoli e carico di gloria, cessò di esistere. Il suo esercito, che aveva dato tante prove di valore, si era*

completamente logorato in quattro lunghi e sanguinosissimi anni di combattimenti, le eterogenee nazionalità che lo componevano entrarono in conflitto con la capitale e tra di loro, l'economia era esaurita, le gerarchie sociali andarono in frantumi e nella popolazione civile altissimo fu il numero dei morti per fame e malattie. La grandezza imperiale divenne un fardello impossibile da portare ancora. Nel 1918 non morì ufficialmente solo una grande istituzione politica, ma un mondo intero.



*Elettromassaggio passivo presso l'Ospedale della Croce Rossa austriaca di Villach. K.U.K.*

*Nota: AUSSME, f. E 12, b. 25, c. 301. Per raffronti con il sistema sanitario di guerra italiano: Botti F., La logistica dell'esercito italiano, SME Uff. Storico, Roma, 1991, vol. II.*

**RISM**



## L'ABBAZIA DI ROSAZZO Ospedale durante la Grande Guerra

Nel mese di luglio 2017 mi recai nel Friuli Venezia Giulia per ricevere la medaglia a ricordo di un mio congiunto Caduto nella Grande Guerra; di questa medaglia, avuta a seguito di mie personali ricerche storiche anche genealogiche ed in forza dell'Evento *Albo d'Oro*, inserito nelle più ampie celebrazioni del *Centenario della Prima Guerra mondiale 2014/2018*, parlerò più approfonditamente in un mio prossimo articolo. Il Friuli è terra di indiscussa importanza per la storia della Prima guerra mondiale e quindi dell'Unità d'Italia: visitarla nell'occasione di ricordare uno dei tanti italiani Caduti quasi o già cento anni fa è stato per me l'occasione ed un momento di profondo conoscimento da vicino dei luoghi più importanti, meno importanti, più conosciuti o meno conosciuti che hanno fatto la storia del conflitto e del nostro Paese. E' in uno di questi siti che, per puro caso, ho incontrato le vicende di un luogo già intriso di storia da centinaia d'anni intrecciarsi con la storia più recente e a noi vicina della Grande Guerra. Per puro caso, e senza avere in programma di giungervi, ma per la semplice e inesorabile voglia di conoscere e di visitare un luogo comunque e palesemente storico alla vista anche di un profano, mi fermai a visitare l'Abbazia di Rosazzo (immagini scattate dall'autore durante la sua visita); questo è un imponente complesso abbaziale millenario che sorge sui colli orientali del Friuli Venezia Giulia in una posizione isolata sulle colline di



*Elena di Francia duchessa d'Aosta*

Manzano, località quest'ultima ben nota per la nascita dei nostri Reparti d'Assalto, gli Arditi. L'Abbazia accoglie i visitatori dall'ingresso situato presso l'omonimo Piazzale Abbazia sul quale spicca una ormai consunta tabella toponomastica degli anni '30. Giunti nell'area a ridosso dell'ingresso della chiesa e del chiostro troviamo due targhe marmoree che ricordano il legame tra l'Abbazia e la Prima guerra mondiale che recitano, testualmente e rispettivamente:

*"SUA MAESTA' / VITTORIO EMANUELE III / SEMPRE PRIMO AD ACCORRERE OV'E' IL DOLORE / VISITO' QUEST'ABBAZIA / CHE / SUA ECCELLENZA / MCR. ANT. ANASTASIO ROSSI / ARCIVESCOVO DI UDINE / FULGIDO ESEMPIO DI CRISTIANO PATRIOTTISMO / CONCESSE TRASFORMARE*



di  
Davide Zamboni

**RISM**



Abbazia di Rosazzo

*IN OSPEDALE / PEI VALOROSI SOLDATI DELLA PIU' GRANDE ITALIA / 12 DICEMBRE 1915 / UFFICIALI E TRUPPA OSPEDALETTO 44 / ORA OSPEDALE 0140"*

*"A QUESTA ABBAZIA / TRASFORMATA IN OSPEDALE / DURANTE LA GUERRA / PER / LA PIU' BELLA ITALIA / RECARONO DONO DI CONFORTO / LE LORO ALTEZZE REALI / I DUCHI D'AOSTA / EMANUELE FILIBERTO / GENERALE INSIGNE / BENEFATTORE AMATISSIMO / ELENA DI FRANCIA / LA PRINCIPESSA DELLA CARITA' / UMILE PER VIRTU' CONSOLATRICE / FACE LUCENTE DI MISERICORDIA / GIUGNO 1916 / A. DENAPOLI / CAPITANO MEDICO DIRETTORE".*

Da ricerche effettuate presso i quotidiani locali è risultato che l'attuale collocazione delle due targhe risale a seguito del loro recente ritrovamento quando, nel 2013, vennero rinvenute dietro all'altare della chiesa, dopo che si persero le loro tracce negli anni '80 in conseguenza ai lavori di consolidamento e ristrutturazione del complesso abbaziale cagionati dal Sisma del Friuli. Le targhe ci ricordano come l'Abbazia divenne un Ospedaletto e poi un Ospedale della Sanità militare italiana durante la Prima guerra mondiale quando venne concessa per tal uso dall'Arcivescovo di Udine Anastasio Rossi. Dalla lettura delle informazioni riportate in una delle targhe capiamo che per primo fu approntato nell'Abbazia un Ospedaletto da Campo, il n. 44, che per l'organizzazione sanitaria militare poteva contare un numero di 50

**RISM**



posti letto o più a seconda delle risorse disponibili nel luogo di dislocazione. L'Ospedaletto 44 fu mobilitato dalla 6<sup>a</sup> Compagnia di Sanità di Bologna e venne dislocato in diverse località del fronte isontino, all'Abbazia di Rosazzo permane dal settembre 1915 al settembre 1916. Leggiamo sulla stessa targa che subentrò ad esso, successivamente, una struttura più ampia, l'Ospedale da Campo 0140 che poteva contare 100 posti letto che potevano essere incrementati, anch'essi, a seconda delle disponibilità materiale sia della struttura sanitaria che del luogo di ubicazione. L'Ospedale da Campo 0140 fu mobilitato dalla 1<sup>a</sup> Compagnia di Sanità di Torino e venne dislocato all'Abbazia di Rosazzo dall'ottobre 1916 all'ottobre 1917, più precisamente

sino al 25 quando la battaglia di Caporetto del 24 (anche nota come 12<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo) stava già per investire tutta la prima linea e le retrovie friulane costringendo anche le strutture sanitarie militari e ripiegare. Tra le Altezze reali che visitarono l'Abbazia di Rosazzo durante il suo approntamento a struttura sanitaria di guerra abbiamo nel settembre 1915 S.M. Re Vittorio Emanuele III, mentre nel giugno 1916 giungono Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, comandante della III Armata sotto la cui giurisdizione cadeva la zona di guerra in cui era ubicata la nostra Abbazia, e la moglie Elena di Francia, già Infermiera Volontaria della Croce Rossa Italiana che rivestì anche il ruolo di Ispettrice Generale del Corpo della Infermiere Volontarie.



Lapide nell'Abbazia di Rosazzo

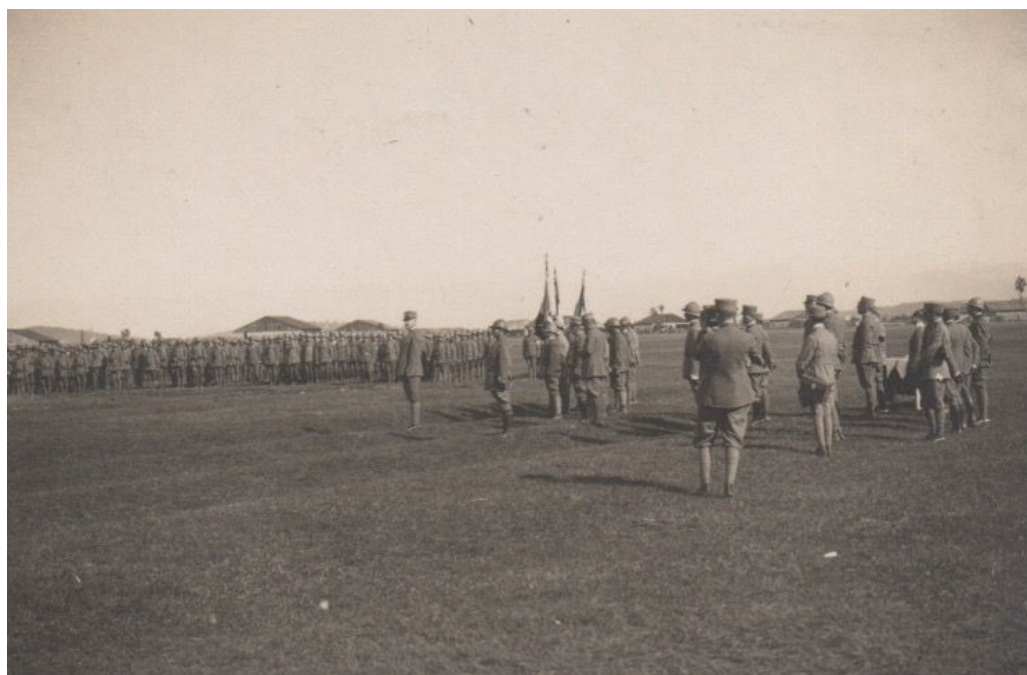
Suggerisco una visita a questo luogo che, oltre a fornire un esempio storico di militarizzazione di luoghi destinati ad altri usi, come fu tipico durante la Grande Guerra, per l'approntamento dei servizi sanitari di guerra, offre uno spettacolo unico sui colli orientali friulani ed è intriso della millenaria storia quale è quella di una tipica Abbazia prima benedettina e poi domenicana per arrivare sino ad oggi come luogo di cultura. Oggi di quel periodo di guerra non rimangono tracce se non le lapidi presentate in questo articolo ed un'altra visibile entrando nella sacrestia ed avente que-

**RISM**

sta iscrizione "A Mons. Giacomo Cappellari/ Can. Dell'Ins. Coll. Di Cividale/ Per Pietà Zelo Pastorale Venerando/ Ai Feriti Nella Grande Guerra/ In questa Abbazia Ricoverati/ Pio Samaritano/ 1915-1934". Infine la piacevole ed ampia vista in altitudine (176 m. s.l.m.) ci porta a vedere, come poco prima accennato, alcuni dei monti e luoghi noti per le aspre battaglie del fronte isontino tra il 1915 e il 1917, tra cui anche la Valle di Caporetto.



Indicazione stradale a Rosazzo



Il Duca d'Aosta sul fronte friulano



## L'IMPEGNO LOGISTICO DEL REGIO ESERCITO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE: I TRASPORTI AUTOMOBILISTICI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTIERI D'ITALIA

Antonello Sanò

L'IMPEGNO LOGISTICO DEL REGIO ESERCITO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE (1915-1918): I TRASPORTI AUTOMOBILISTICI



ROMA 2016

*La copertina del saggio di A. Sanò*

Il 24 maggio 1915 l'Italia mosse guerra all'Impero Austroungarico, con l'intento di conquistare le "terre irredente" del nordest: l'impegno, che sarebbe costato alla nostra Patria quattro anni di guerra durissima e oltre seicentomila morti, era stato tuttavia preceduto da un febbrile e impegnativo lavoro di preparazione, soprattutto sul piano della logistica.

Un ruolo di primissimo piano fu giocato dai trasporti, soprattutto su strada: il treno era già ampiamente entrato nella maturità, ma agli Stati Mag-

giori non sfuggì la straordinaria opportunità offerta dai mezzi a motore -automobili, autocarri, autoambulanze e "torpedoni"- i quali, introdotti da pochi anni sul mercato, pur essendo ancora ampiamente perfettibili, rappresentavano una novità di effetto dirompente nella semplificazione e nella velocizzazione dello spostamento di grandi masse di uomini e materiali.

Già fin dal 1903 era stato costituita la Motorizzazione militare, ma a tutt'oggi, ad oltre cento anni dall'istituzione della specialità -divenuta nel frattempo "Trasporti e Materiali"-

, la storia degli "Autieri" è ancora tutta da scrivere.

Le fonti, soprattutto quelle documentate ed attendibili, sono infatti scarsissime, a fronte di un impegno che già dalla Prima Guerra mondiale vide impegnati oltre 32.000 mezzi e 136.000 militari, e la stessa industria impegnata in prima linea (La FIAT arrivò a produrre oltre 50.000 mezzi, forniti oltreché al regio Esercito a tutte le Nazioni alleate).

il saggio del Colonnello CRI Anto-

a cura  
della Redazione

**RISM**

nello Sanò, proveniente dal Servizio Automobilistico dell'Esercito, contribuisce a colmare questa lacuna, presentando una sintesi breve ma assai esaustiva e avvincente delle vicende che videro protagonisti gli Autieri ed i loro mezzi nel corso della Grande Guerra.

Fin dalle origini, il servizio Automobilistico viene impegnato in prima linea: l'esordio avviene nel conflitto



*Guerra di Libia-bicibarella CRI con ferito disteso durante radiografia*

italo-libico, con l'impiego nella battaglia di Zanzur dell'8 giugno 1912 di 54 autocarri Fiat 15 Ter.

Ed è una prima assoluta: in nessun conflitto fu mai utilizzato infatti precedentemente un mezzo a motore.

Molto ricco e dettagliato, il saggio prende in considerazione anche gli aspetti tecnici, esaminando lo sviluppo della produzione industriale, la situazione all'atto dell'entrata in guerra del Regno d'Italia, l'importanza del trasporto automobilistico in combattimento e in dettaglio l'organizzazione dei trasporti automobilistici durante tutto il conflitto.

Un lavoro di sicuro interesse, che potrà risultare particolarmente utile agli storici ed agli studiosi di logistica e trasporti militari.

*Antonello Sanò  
L'impegno logistico del Regio Esercito nella prima Guerra mondiale: I trasporti automobilistici  
Associazione Nazionale Autieri d'Italia, Roma 2016  
Pagg. 16  
ISBN 12-200-1028-3*

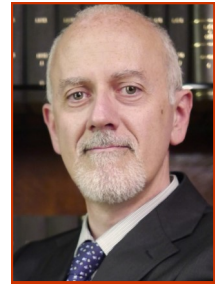
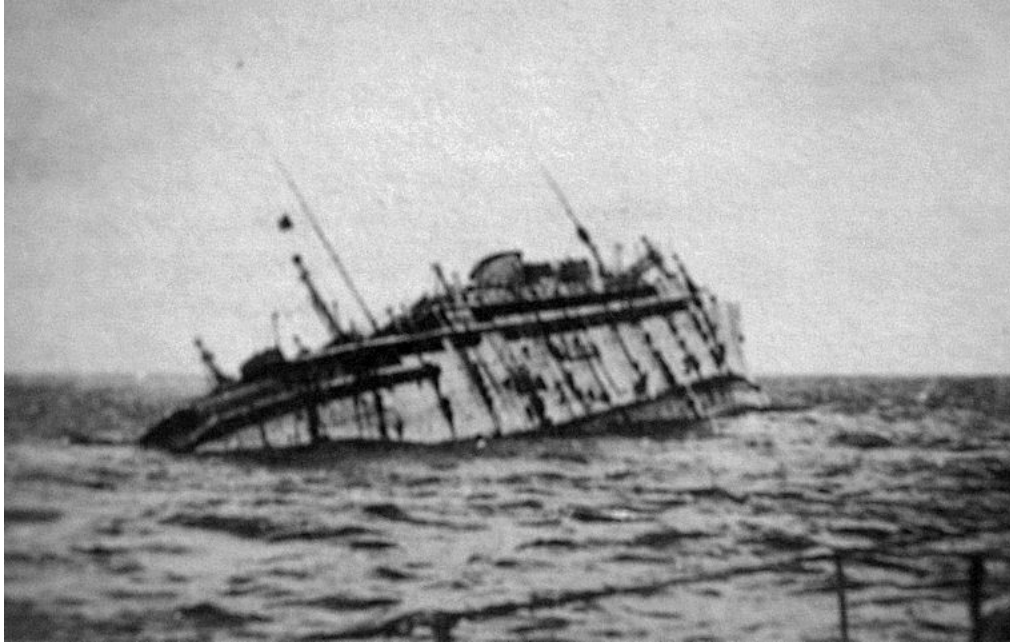
**RISM**



*Ambulanza radiologica SPA 1915*



## PER NATALE SARAI A CASA



di  
Fabio Fabricatore

Guido si risvegliò di soprassalto. il sole picchiava impietoso e il freddo pungente gli era entrato fin dentro le ossa. Si guardò intorno e tutto improvvisamente gli tornò alla mente. L'imbarco, appena la sera prima, i saluti frettolosi sul molo, l'uscita dal porto con Teresa sul molo che agitava un fazzoletto diventando sempre più piccola, fino a confondersi nella folla, la partenza del convoglio da Napoli, e poi la navigazione in mare aperto...

Si stava bene, nonostante fosse metà dicembre, e l'idea di andare sulla "quarta sponda" a cercare di tamponare le falle create nel nostro schieramento dagli angloamericani, anche se la guerra iniziava a farsi pesante e molto difficile, non sembrava così disperata.

Erano tutti giovani, animati da spirito di avventura, non così male equipag-

giati né organizzati, e con un alleato come i tedeschi, guidati da quel mago onnipotente di Rommel, capace di trascinare i suoi uomini come nessun altro e di risolvere le situazioni più complicate, la vittoria sembrava comunque a portata di mano, magari all'ultimo momento, ma praticamente certa.

Erano sicuri di farcela, avrebbero ricacciato gli Alleati al di là del confine, si sarebbero spinti fino ad Alessandria d'Egitto e sarebbero tornati a casa in pace, carichi di gloria e orgogliosi di aver difeso dai *tommies* le colonie faticosamente rese fertili e prospere dal lavoro dei nostri contadini.

Era accaduto tutto all'improvviso.

Le sirene dell'allarme, le vampate in lontananza delle cannonate e le prime esplosioni... uno dei cacciator-

**RISM**

pediniere della scorta si era lanciato immediatamente all'attacco ma era stato bersagliato dai proiettili del nemico quando i suoi cannoni erano ancora fuori tiro. Gli incendi scoppiati a bordo illuminavano la notte di uno spettacolo terribile, reso ancora più grandioso dagli schianti delle esplosioni, che rendevano la scena degna dell'inferno.

I cannoni di bordo della scorta continuavano tuttavia a sparare e tutti ormai erano sul ponte, incuranti del pericolo, quasi come se la loro presenza potesse incoraggiare i marinai che combattevano per salvare la propria nave, ma soprattutto per proteggere i piroscafi del convoglio.

Guido assisteva come rapito alla scena, ammirato dal coraggio del comandante e dell'equipaggio della nave di scorta, che non aveva esitato a sacrificarsi pur di permettere che loro potessero proseguire il viaggio e portare rinforzi, mezzi e rifornimenti alle nostre truppe.

Il cacciatorpediniere stava iniziando a sbandare, preludio al sicuro affondamento, quando improvvisamente lui e i suoi compagni furono sbalzati indietro da una esplosione fortissima.

Una coppia di siluri aveva centrato in pieno la fiancata di dritta della loro nave, aprendo un larghissimo squarcio dal quale iniziarono a uscire lingue di fuoco.

Guido era stato spinto contro una paratia ma, anche se dolorante ed ammaccato, si era rialzato immediatamente, cercando di aiutare gli altri soldati. La situazione era apparsa immediatamente chiara nella sua gravità, la nave era condannata: il rumore



sovrastava ogni cosa, le urla, alcuni soldati erano stati presi dal panico, e le strutture del piroscafo gemevano in modo agghiacciante.

Tutti indossavano il giubbotto di salvataggio, ritenendo perciò di essere protetti e al sicuro, ma all'eventualità di un naufragio, nonostante ne fossero già accaduti diversi, nessuno aveva voluto pensare fino a quel momento.

La nave si stava rapidamente inclinando e ben presto avrebbe rischiato di capovolgersi, trascinando con sé quanti non fossero riusciti a mettersi in salvo e allontanarsi il più rapidamente possibile.

Il mare rosseggiava, illuminato a giorno dal carburante incendiato, e dalle navi nemiche era iniziato un furioso mitragliamento alla cieca, come se l'intenzione fosse quella di annientare tutti i superstiti, che apparivano certamente pochi.

Non riuscì a capire come, ma improvvisamente si trovò in acqua. Il tuffo lo fece finire sotto, nonostante il giubbotto, ed il peso dell'uniforme parve per un istante trascinarlo verso il fondo. Iniziò a mulinare vigorose braccia cercando di trattenere il fiato e andando verso la luce, e quando finalmente riuscì a riemergere si trovò in mezzo a un mare di fiamme.

Si rendeva conto che se fosse rimasto immobile sarebbe certamente annega-

to o sarebbe stato portato sotto dalla nave morente, per cui iniziò a nuotare più rapidamente che poteva, cercando di portarsi il più lontano possibile.

Quando credeva di non farcela più, sentendo che iniziavano a mancargli le forze, scorse un gavitello che galleggiava e ci si aggrappò, intenzionato a non lasciarlo assolutamente.

Attorno a lui la tragedia si stava consumando in tutta la sua grandezza. Fiamme, rottami, esplosioni, cadaveri irriconoscibili, soldati e marinai che urlavano cercando di rimanere uniti, sia per darsi coraggio che per tentare in qualche modo di sopravvivere.

La stanchezza, la tensione e l'ansia lo avevano tenuto vigile fino a quel momento. Con un pezzo di cima raccolto in mezzo ai rottami galleggianti si assicurò al gavitello e si accorse che tremava. E -anche se non voleva ammetterlo- di avere paura.

*"Teresa..."*

Il suo nome gli venne spontaneo alle labbra. Fino a poche ore prima erano abbracciati sulla banchina del porto, e poi...

E poi? L'avrebbe mai rivista?

La nave era ormai affondata e così pure il cacciatorpediniere, ed il resto del convoglio si era dato alla fuga, cercando di sfuggire all'inseguimento delle navi nemiche.

Gli incendi si erano rapidamente spenti, e attorno a lui era sceso il buio più totale. Le onde lo sbattevano vigorosamente, si sentì come una palla in balia di un gruppo di ragazzini impazziti, e l'angoscia si fece improvvisamente insostenibile.

Attorno, il silenzio. Dov'erano tutti gli altri? Erano morti tutti?

Provò a chiamare, a urlare, ma il vento e le onde sovrastavano ogni cosa.

Nessuno.

Era rimasto solo.

Si mise a piangere, senza vergogna, di quieta disperazione. Sarebbe morto, sicuramente, e a Teresa non sarebbe rimasto di lui altro che il ricordo dell'ultimo bacio e una lettera del Ministero della Guerra che la informava che il Tenente Guido Avataneo era caduto da prode sul campo dell'onore, formulando fredde quanto formali condoglianze.

Ma si sentiva stanco, terribilmente stanco. Sentiva che non ce l'avrebbe più fatta e finì col rassegnarsi. Allora iniziò a pregare.

*"Padre nostro che sei nei Cieli..."*

Man mano che si dipanava la preghiera che aveva imparato fin da bambino, iniziò a sentirsi più tranquillo. I tremiti di terrore si calmarono fino a divenire brividi di freddo.

*"Signore" disse alla fine "se ci sei veramente, prenditi cura di Teresa. Di me non importa. Ma tieni la tua mano sul suo capo".*

Si sentiva esausto e la tensione scemò, fino a farlo scivolare nel sonno. Ora attorno a lui non c'era più nessuno. Ma dov'era? Il mare si era calmato, ma la corrente sicuramente lo aveva allontanato dal luogo del naufragio. Ma verso dove? E di quanto?

Non c'erano più rottami, cadaveri, nafta... nulla. Solo il gavitello, di un giallo squillante.

E silenzio.

Un silenzio opprimente.

**RISM**





**RISM**

Nemmeno la voce di un alito di vento. Ma dov'era la terra?

Pensò che avrebbe potuto nuotare. Ma da che parte?

E comunque si sentiva stanco. Sapeva che non ce l'avrebbe potuta fare. Non aveva idea di che ora fosse e non aveva nemmeno riferimenti. Eppure...

Eppure di sicuro erano trascorse molte ore dal naufragio, e lui era ancora lì. Vivo. Al terrore della notte precedente era subentrata una sottile ma lucida angoscia, che gli permetteva di razionalizzare e tenersi attivo e soprattutto sopravvivere.

*"Mi staranno cercando" ripeteva a sé. "Sicuramente i soccorsi staranno cercando i superstiti. E non tarderanno ad arrivare".*

Intanto pensava. E gli venne in mente che di lì a una decina di giorni sarebbe stato Natale. Il terzo Natale di guerra. Ricordava con nostalgia il Natale degli anni passati, trascorsi con Teresa e con le famiglie, l'allegria del

trovarsi ed essere contenti del puro piacere di essere insieme.

E poi la guerra... i bombardamenti, le difficoltà, la sofferenza.... e la nostalgia di casa provata sotto le fucilate nelle petraie greche, nostalgia terribile, lenita dalla gioia del rientro quando sembrava che tutto fosse finito.

E poi l'Africa.

E adesso... ci sarebbe stato un altro Natale?

Il tempo trascorreva lentissimo.

E Guido si rese conto di aver iniziato a parlare ad alta voce. Il mare lo cullava dolcemente, ed ormai non sentiva più freddo. Solo tanta stanchezza, e sete, una sete implacabile, che lo tormentava ormai da ore. Ma cercava di farsi forza, sentiva che era un controsenso essere circondato dall'acqua e avere sete, ma resistette alla tentazione di bere l'acqua di mare, che avrebbe finito solo per peggiorare le cose.

Cercava di mantenersi sveglio e vigile, ma le sue forze iniziavano a vacillare, ed ogni tanto si addormentava. Le immagini del naufragio si sovrapponevano al volto di Teresa, dei suoi cari, alle immagini della sua casa, e si svegliava sempre all'improvviso, con il cuore che batteva forte.

Fu verso metà pomeriggio che la sua attenzione fu attratta da un ronzio che cresceva in lontananza. Iniziò a essere preso dall'agitazione. I soccorsi. Certamente stavano arrivando. Si sarebbe salvato. Ne era certo. Ormai era questione di poco...

Rimase a bocca aperta vedendo che in realtà si trattava di una pattuglia di due caccia italiani, due biplani Fiat, che sorvolavano il mare a bassa quota. Gli vennero le lacrime agli occhi dalla rabbia, era certo di non essere stato visto, poi iniziò a riflettere. Quegli aerei avevano una autonomia di poco più di 700 chilometri. Non era da escludere che in effetti stessero proprio cercando gli eventuali superstiti del naufragio.

Ma presto scese di nuovo il silenzio. E con l'aumentare della stanchezza subentrò di nuovo il terrore. Presto sarebbe di nuovo stata notte. E poi... nel Mediterraneo non c'erano gli squali? Ecco, gli squali... Si guardò intorno angosciato, temendo di vedere a filo d'acqua le pinne dorsali che avrebbero per lui rappresentato l'annuncio della morte certa. Ma attorno a sé vide soltanto acqua.

Alle prime ombre della sera si trovò preda del panico. Continuava a parlare a voce alta, anche se sempre più flebile e roca, ripetendo ossessivamente un immaginario dialogo con



Teresa, come se dovesse rassicurarla.

*"Vedrai amore mio, ce la farò a tornare a casa, vedrai, di sicuro stanno per arrivare i soccorsi, non mancherà molto, e poi il Regio Esercito non può mica fare a meno del Tenente Guido Avataneo, è necessario per la vittoria finale, vedrai amore, tornerò a casa..."*

Era quasi buio ormai, e non gli restava che un filo di voce, con cui continuava a ripetere ansimando *"Teresa, Teresa..."*.

Quasi non si accorse del rombo che si avvicinava, finché non fu schiaffeggiato dagli spruzzi di acqua che si sollevavano. Un aereo, un grosso idrovolante bianco, volava in cerchio sopra di lui. Sulle ali due grandi croci rosse e una coccarda tricolore. *"I soccorsi! I soccorsi! Eccoli! Sono qui! Sono qui! Te l'avevo detto amore mio che sarebbero venuti a prendermi! Ecco! Ecco!"*

Dopo l'ennesima virata dal portello dell'aereo fu lanciato un battellino di emergenza, che ammarò a poca distanza da Guido.

Lo avevano visto. Si stavano occupando anche di lui. Presto sarebbero venuti a prenderlo. Ma doveva assolutamente salire a bordo del battellino, che stava iniziando ad allonta-

**RISM**



narsi.  
Una frenesia improvvisa si impadronì di lui, che si staccò dal gavitello e iniziò a nuotare verso il natante. Ma la stanchezza ed i muscoli rattrappiti gli giocarono un brutto scherzo. Si sentiva anchilosato, rigido, pesante e temette di non farcela a raggiungerlo. Ebbe perfino paura di annegare, quando la salvezza gli appariva a portata di mano.

Ma con uno sforzo estremo gli riuscì di raggiungerlo e di issarsi a bordo. Dopodiché si lasciò ricadere sul fondo e cedette alla stanchezza, addormentandosi.

Si risvegliò che stava iniziando ad albeggiare. Il mare era piatto e lucido come una tavola d'acciaio, sulla quale il disco rosso del sole creava giochi di luce e riflessi che lo abbagliarono. Provò ad orientarsi, ma non aveva idea di dove lo avesse portato la corrente.

Però si sentiva più tranquillo, anche solo l'idea che l'aereo del soccorso lo avesse visto lo faceva sentire meglio.

Si mise più comodo e su un lato del battellino vide una tasca impermeabile: la aprì e con stupore trovò diverse confezioni di latte condensato, carne secca, biscotti e alcune fiaschette di cordiale.

Aprì una di queste e bevve avidamente il liquore, che gli diede una piacevolissima sensazione di caldo. Dopodiché si rese improvvisamente conto di avere fame: aprì un pacco di biscotti e mangiò con soddisfazione, assaporando lentamente ogni boccone. Si trattava di gallette, ma gli sembrava di sentire il profumo di casa, di cibo noto, di montagna, di Natale...

Già, Natale... di lì a pochi giorni sarebbe stato nuovamente Natale. La mamma avrebbe certamente preparato il pranzo, arrangiandosi con quello che c'era, insieme a Teresa... La nostalgia di casa si fece acutissima. Teresa gli mancava. E avrebbe dato qualsiasi cosa per poterle fare avere sue notizie.

Si sentiva a disagio. Il battellino galleggiava tranquillamente, ma non aveva la minima idea di dove lo stesse



spingendo la corrente. E se avesse finito i viveri?

Mentre almanaccava pensieri densi di sconforto scorse un'altra tasca impermeabile e la aprì.

All'interno trovò diversi razzi di segnalazione e un barattolo di liquido dall'aspetto denso e coloso. Seguendo le istruzioni dell'etichetta ne rovesciò il contenuto in mare e attorno al canotto si formò immediatamente una enorme chiazza gialla, che sarebbe stata certamente visibilissima dall'alto.

Provò uno dei razzi, e l'esplosione gli mise quasi allegria, come se si trattasse di un fuoco d'artificio.

Bastava un nonnulla per farlo cambiare di umore, se ne rendeva conto e capiva che si trattava della reazione allo shock del naufragio. Ma capiva che non cedere avrebbe aumentato le sue probabilità di salvarsi.

Decise di non pensarci e iniziò a suddividere i pacchetti dei generi di conforto per razionarli, in modo da avere più autonomia possibile.

La sete lo tormentava, ma si limitava ogni tanto a bagnarsi le labbra con il cordiale, che decise di tenere come ultima risorsa, soprattutto per combattere il freddo.

Fu verso l'imbrunire, mentre sonnecchiava ormai esausto, che gli parve in lontananza di scorgere una nave.

Si stropicciò vigorosamente gli occhi, che gli bruciavano, perchè non era sicuro di ciò che stava vedendo.

Ma ben presto gli fu chiaro che si trattava proprio di una nave, molto grande. Iniziò a sparare i razzi, a gridare, a saltare sul battello, rischiando di capovolgerlo o di finire in acqua:

la salvezza era a portata di mano, non voleva assolutamente correre il rischio di non essere visto.

E infatti, quando la nave fu vicina, comprese che il suo incubo stava finendo. Era una grande nave ospedale italiana, bianca, illuminata a giorno, con le enormi croci rosse sulle fiancate e il Tricolore in bella evidenza.

Quando vide che stavano mettendo una lancia in mare si mise a piangere e lasciò andare sul fondo del battello, vinto dalla tensione.

Di ciò che accadde dopo non riuscì a comprendere molto. Si sentì avvolgere in una coperta caldissima e adagiare su una barella che dopo fu issata a bordo.

L'interno della nave era silenzioso, appena il ronzio del riscaldamento e in lontananza il rassicurante vibrare dei motori, e aleggiava un piacevole profumo di pulito.

quando si resero conto che poteva muoversi lo accompagnarono alle docce e gli consegnarono un asciugamano e una uniforme da marinaio, fresca di bucato.

*"Per qualche giorno la arruoliamo fra i nostri, signor Tenente"* scherzò un marinaio.

La doccia, caldissima, gli ridiede vita. Insieme alla nafta e alla sporcizia del naufragio lavò via la tensione, la tristezza e l'angoscia che l'avevano accompagnato negli ultimi giorni.

Poi il medico di bordo lo visitò, prescrivendogli come cura assoluto riposo, e gli fu assegnata una branda calda e pulitissima.

Quando finalmente gli diedero da

**RISM**

mangiare si trovò davanti a una montagna di spaghetti fumanti, che attaccò con appetito vigoroso. I primi due bicchieri di vino rosso gli fecero anche provare una piacevole sensazione di intorpidimento. Di lì a poco, tornato alla sua branda, crollò addormentato.

Si risvegliò il giorno dopo. Uscì sul ponte: era una magnifica giornata di sole e in lontananza si vedeva la costa.

"Buongiorno signor Tenente" la voce squillante di una crocerossina lo fece quasi sobbalzare. Si voltò e la guardò, sorridente, nonostante lo sguardo affaticato, nella sua uniforme candida sovrastata dalla croce rossa sul petto.

"Buongiorno Sorella. Dove siamo?"

"Una buona notizia... quella è la costa della Calabria. Per questa sera saremo a Napoli".

"Napoli... ma allora... ma che giorno è?"

"Il venti di dicembre, Tenente. E mi hanno appena consegnato i suoi documenti. Ha una licenza di convalida di trenta giorni. Stasera stessa partirà con un nostro treno ospedale che la porterà fino a Torino. E per Natale sarà a casa. Non è contento?"

Per Natale a casa. Teresa...

Gli vennero le lacrime agli occhi.

"Certo Sorella. Sono felice... grazie. Grazie di cuore".

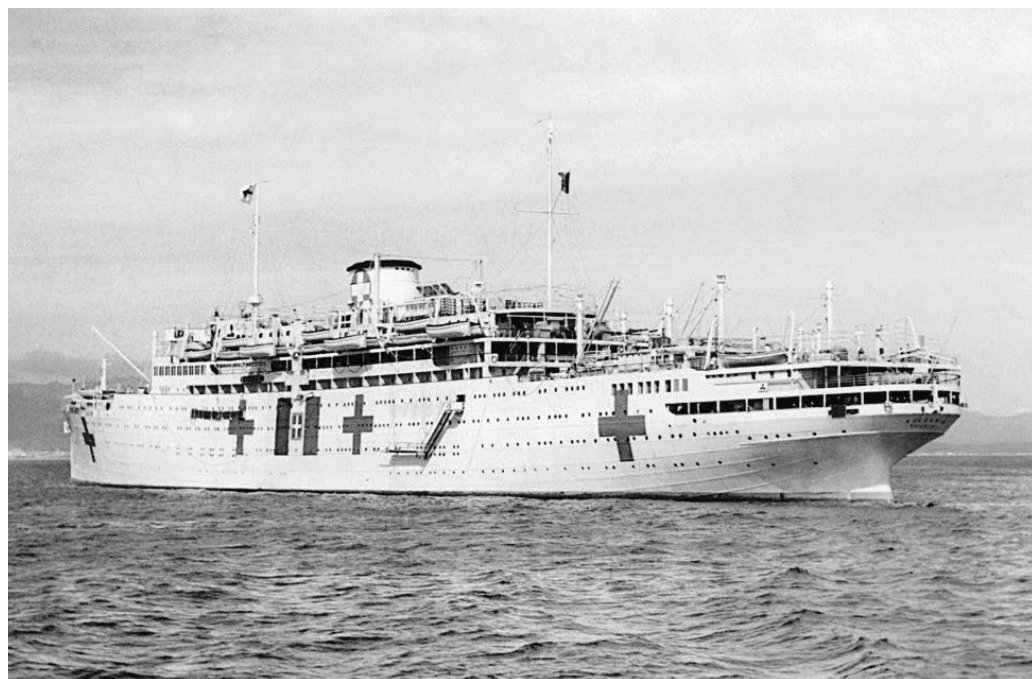
"Se poi lo desidera, potremo mandare un telegramma a casa, per avvisare che va tutto bene e sta rientrando".

"Sì, davvero grazie. E anche se in anticipo, buon Natale Sorella...".

"Buon Natale anche a lei, Tenente".

La costa si stava avvicinando. E anche Teresa. L'incubo era davvero finito. E presto, prestissimo, sarebbe arrivato il Natale.

**RISM**







**RISM**

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE  
REDAZIONE  
P.ZZA G. GOZZANO, 15 - 10132 TORINO